

LAMPI SULLA CULTURA



Nel salotto letterario di Lucia Crespi parliamo di Coco Chanel e di Giacomo Puccini, due personaggi completamente diversi che però hanno rivestito un ruolo importantissimo nell'epoca in cui hanno vissuto e nell'arte cui si sono dedicati.

Chiara Pasqualetti, con l'aiuto di Simona Spaventa, ci parla di **Coco Chanel** (Gabrielle Bonheur Chanel) e della Parigi degli anni '30.

Nata nel 1883, morì nel 1971. Amava le arti e si dedicò al mecenatismo. Ha regnato sulla moda modificandone gli stili, ha fatto tagliare i capelli alle donne, ha fatto trionfare 'Parade' di Salvador Dalí. Era stata soprannominata Cocò, nel periodo in cui lavorò nei *café chantant*, e Cocò lanciò l'intramontabile profumo Chanel n. 5 nel 1921 e il tailleur Chanel nel 1957.

Ma creò anche il famoso tubino nero: un abito semplice che va bene dal mattino alla sera, basta cambiare i suoi accessori, e può essere confezionato anche da una sartina. Viene considerato di origine cubista ed era NERO, colore che fino ad allora era usato solo per il lutto.

Darà una svolta anche ai teatri di Parigi nei quali, lavorando come costumista, mise in scena svariati stili. Nella sua lunga vita ebbe l'opportunità di fare incontri importanti, con personalità sia del mondo politico che di quello culturale di cui divenne la protagonista.

Cocò ebbe una lunga relazione con Arthur Edward "Boy" Capel, che però non sposò. La sua morte fu per lei un grande dolore e per risollevarsi accompagnò a Venezia una coppia in luna di miele. Al Lido, al loro tavolo, conobbe Sergey Djagilev, impresario teatrale, che si lamentava di non avere denaro a sufficienza per mettere in scena un lavoro che giudicava

meritevole. Cocò, ritornata a Parigi, gli staccherà un assegno di \$ 300.000,00. Avrebbe desiderato rimanere ignota, ma ciò non avvenne.

E la commedia/balletto, "Parade", fu messa in scena, scritta da Cocteau, con la regia di Djagilev, musiche di Stravinsky, scenografie di Picasso e costumi di Coco Chanel. Nella sua villa fuori Parigi lei ospitò addirittura il musicista Stravinsky con tutta la sua famiglia. Nel 1922 Cocteau mise in scena anche l'Antigone, ampiamente tagliato però, ancora con scenografia di Picasso e costumi di Coco. Lei farà abiti drappeggiati in lana, semplici ma che colpiscono molto ed ebbero grande successo.

Chanel era anche sarta, ma non voleva entrare dalla porta di servizio bensì da quella principale. Voleva, nella società, che le si riconoscesse il suo 'status quo'. Aveva già la ricchezza ottenuta con il suo lavoro, ma voleva entrare nel mondo culturale per essere pienamente accettata, così come Picasso, che a Parigi, dove risiedeva da anni, era ancora considerato "lo straniero". Diventarono amici perché entrambi sentivano che c'era qualcosa che a loro mancava.

Lavorò anche per i costumi de "Le train blue", un balletto che balletto non è perché non c'è una trama. È come una serie di cartoline; un treno che da nord a sud collegava la Francia, con i suoi particolari personaggi che lo utilizzano e vanno in Riviera. Chanel mette in questo balletto costumi da bagno, abbigliamento sportivo, il giocatore di golf che è vestito come il principe di Galles. Per le donne che vogliono fare il bagno in mare ci sono le cuffie, ma i capelli molto lunghi non ci stanno dentro e allora... allora taglio per tutte alla *garçonne*...! Picasso porta un suo dipinto delle donne che corrono sulla spiaggia come sipario di scena e ci appone la sua firma che compare anche

sul programma. Tra Coco Chanel e lo scrittore Cocteau vi sarà per tutta la vita un rapporto di forte amicizia.

Questa donna aveva una biblioteca incredibile e faceva etichettare tutti i libri in costa nei colori nero e crème alternati: tanti libri perché voleva recuperare l'istruzione che non aveva potuto ricevere da giovane.

Nel 1931 accettò un contratto con Samuel Goldwyn per realizzare i costumi dei film. Si imbarcò sull'*Europa* con un bagaglio e un seguito incredibili. Doveva vestire le star sia sullo schermo che fuori e dovevano essere capi assolutamente nuovissimi perché la moda cambia velocissimamente e occorreva quindi considerare il tempo che sarebbe occorso al film per arrivare in Europa. I costumi dovevano essere attuali anche per l'uscita europea. Ma fu un flop perché gli abiti di

Chanel non erano adatti per la cinematografia.

Quando lancia il profumo Chanel n. 5 è lei stessa che fa da testimonial. Si muove con una disinvoltura che ha imparato

proprio osservando le attrici.

Nel 1937-38 il mondo comincia a cambiare e l'abito diventa un simbolo. Arriva Dalí con il suo surrealismo e la Schiaparelli che per Coco è una spina nel fianco. Riesce però ad 'accaparrarsi' Salvador Dalí e inizierà a produrre abiti sul suo stile.

Con l'inizio della guerra tiene aperta una sola vetrina, quella del profumo che viene portato in patria dai soldati americani come souvenir.

Riapre l'attività a 71 anni, arrabbiata perché si 'ingabbiano' nuovamente le donne in abiti poco pratici. È creativa più che mai e vuole vestire con praticità le donne che ormai lavorano e sono importanti, quindi con tessuti in lana bouclé con le quattro tasche.

Era un tailleur di Chanel quello che indossava Jacqueline Kennedy quando suo marito è stato assassinato, e continuerà ad indossarlo macchiato di sangue per tutta la giornata...



Servizio di Gigliola Franceschi

GIACOMO PUCCINI

La verità di Elvira: Puccini e l'amore egoista

Isabella Brega racconta con Gioia Varon, musicologa, la vita di Giacomo Puccini, attraverso le lettere raccolte nel suo libro. Si tratta di un romanzo e quindi le lettere riportate non sono vere, servono da spunto, sono reinvenzioni. Non sono solo lettere di Puccini, ma anche delle donne che lui ha incontrato, la moglie Elvira e... le altre.

Con questo sistema, afferma l'autrice, si riesce a dare tutte le informazioni biografiche.

Puccini, ci dice Isabella Brega, è una persona da accettare a tutto tondo. La sua musica può aiutare a evadere oppure dare un senso di malinconia, anche di noia o di rimpianti o può avere la mutevolezza dell'acqua. Puccini è un uomo complesso. Di sé diceva: "Non sono nato per la vita di salotto, giro il mondo solo per la musica ma non vedo l'ora di tornare a casa. Ho sempre avuto l'amore per il 'calcinaccio'. Ho comprato e venduto molte case. Il mio mondo: pioppi, fucile, stivali, germani, codoni, fagiani, lepri, cinghiali. Scrivevo musica di notte e cacciavo di giorno. Ma non volevo animali imbalsamati in casa. Se vedevo un tedesco gli dicevo: 'Vai via germano!'. Avevo cartucce, 17 fucili. Ero anche innamorato delle automobili, sempre più veloci e quindi più costose, ma gli hobbies si pagano...".

Elvira non fu subito moglie, ma amante per molti anni, nonostante la nascita dell'unico loro figlio. E in questo libro emerge come donna energica sì, ma non con tutte le negatività che i critici le addossarono. Elvira ha lasciato un segno nella sua musica. L'ha spinto a scrivere musica dandogli dei binari in cui arginare le sue nevrosi, combattendo la sua grande pigrizia. Fu una donna forte,



Giacomo Puccini

una donna scomoda che ha pagato veramente molto questo suo grande amore per il musicista. Non era accettata dalla società del tempo perché aveva abbandonato la sua famiglia, il marito e due bambini, per seguire Puccini. Ha rischiato di essere arrestata per abbandono del tetto coniugale, viene cacciata dagli alberghi, non può entrare nella famiglia di lui.

È come nella Bohème, dove tutto sembra possibile, ma poi bisogna fare i conti con la realtà.

Le donne, nelle opere di Puccini, hanno sempre una configurazione drammatica, mentre l'uomo è più pragmatico.

E arriviamo a Doria Manfredi, una ragazza quindicenne. Giacomo Puccini ha un incidente e si rompe una gamba. È quindi immobilizzato a letto per molto tempo. Doria viene assunta per assisterlo. Elvira però ne è gelosa e la licenzia. La ragazza si suicida con il sublimato corrosivo. L'agonia dura cinque giorni e prima che sopraggiunga la morte la ragazza chiederà di farle, dopo la morte, un esame ginecologico. Risulterà che era vergine. La sua famiglia, di conseguenza, farà causa ad Elvira che la

perde e finisce anche in prigione. Da allora Puccini le impedirà di seguirlo nelle trasferte.

Il 29 novembre 1924 Giacomo Puccini morirà a Bruxelles. Gli è accanto solo l'amante/amica Sybil Seligman, donna bellissima ed affascinante, che ispirò al maestro soggetti d'opera e fu anche dipinta da Boldini.

Le donne, nelle opere di Puccini si suicidano (Butterfly, Tosca, Liù) come fece anche Doria, ma non si sacrificano per il loro uomo. Anche le sorelle del maestro hanno dato sicuramente uno stimolo alle sue figure di donne. Si può paragonare Elvira a Turandot e Dora a Liù.

Puccini aveva tutte le caratteristiche dell'uomo toscano: caccia, velocità, vino, goliardate, umorismo. Da giovane era fannullone, troppo scherzoso, ma anche timido. Con gli amici aveva alti e bassi: li amava, poi li maltrattava, poi si riappacificava. Ha risentito sicuramente della mancanza della figura paterna. La troverà, in seguito, parzialmente, in Ricordi. Andava però sempre spronato perché scrivesse musica.

Per Puccini il mare era TROPPO, non gli apparteneva; non così il lago con le sue melanconie, la calma, la tranquillità, i tenui colori.

